

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sanguinosa sfida ha colpito i vertici dei poteri dello Stato

DALLA CHIESA ASSASSINATO DALLA MAFIA

Falciati con lui la giovane moglie e l'unico agente che lo scortava

Una vera e propria imboscata - Numerosi killer hanno bloccato l'auto non blindata sparando centinaia di colpi con mitra, fucili a canne mozze e pistole - Il generale si era insediato prefetto di Palermo il giorno dell'assassinio di La Torre

Maresciallo di polizia assassinato nel Napoletano

Un maresciallo di polizia è stato ucciso ieri sera, a tarda ora, a Frattaminore, un centro della provincia di Napoli, mentre faceva rientro a casa. Alcuni killer hanno esploso contro di lui numerosi colpi di pistola, ferendo, nella sparatoria, anche due passanti. Non si conosce ancora la matrice dell'omicidio delitto nel Napoletano, che colpisce ancora una volta le forze di polizia. Il maresciallo Andrea Mormilo, in servizio a Napoli, 31 anni, era sposato e lascia un bambino.



Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro



Massimo allarme

La mafia detta la sua legge e porta al suo punto più alto la sua sfida al potere pubblico, allo Stato, alla democrazia repubblicana: questa la terribile e inaudita verità confermata dal tragico agguato in cui sono stati assassinati il generale Dalla Chiesa e sua moglie, ed è stato ridotto in fin di vita l'agente di scorta.

Il nuovo eccidio di Palermo ci dà in tutta la sua portata la dimensione nazionale del terrorismo mafioso. Poiché questo rappresentava, purtroppo solo simbolicamente, la presenza di Dalla Chiesa come prefetto a Palermo: un impegno nazionale della lotta contro la mafia. Il suo assassinio è l'ultimo anello di una catena che era andata in crescendo: i coraggiosi — tra i magistrati, le forze dell'ordine, gli uomini politici — che non solo lottavano contro la mafia, ma ne avevano messo in luce la trama delittuosa, il potere occulto, gli intrecci sempre più vasti e radicati nelle zone torbide del mondo politico, degli apparati statali, del mondo degli affari. L'assassinio del compagno Pio La Torre, che più di altri aveva instancabilmente lavorato in questa direzione (e la sua proposta di legge contiene — lo sentiamo in queste ore più che mai — le misure più valide per sradicare il fenomeno mafioso, era stato già un punto alto dell'opera delittuosa del terrorismo mafioso. Ma uccidendo Dalla Chiesa si è voluto andare ancora più in alto. E dire a tutti, al paese intero, che la mafia è più forte, non ha ostacoli che non possa e non sappia abbattere, e nel contempo che lo Stato è debole, può essere colpito, quando e dove la mafia voglia.

Solo arroganza e presunzione? Tornano ora precisi i fatti, le immagini, lo svolgersi della sequenza mafiosa di tutti questi anni, e per contro non solo le connivenze e le complacimenti ma anche la sottovalutazione colpevole, le misure mai prese, la inadeguatezza delle strutture, dei mezzi, degli strumenti dei governi nella lotta contro la mafia. Anche da ultimo. Avevano mandato a Palermo un generale noto per la sua efficienza. Ma l'avevano lasciato solo. E proprio poco prima di essere ucciso Dalla Chiesa aveva denunciato che senza un reale impegno nazionale dello Stato accompagnato da una vasta mobilitazione democratica non si può contrastare la mafia. Poiché lui stesso, in questi mesi a Palermo, aveva colto gli intricati poteri, il retroterra oscuro ma solido, gli interessi corpi da cui il terrorismo mafioso trae la sua forza temeraria e impunita. La sua denuncia, i suoi giudizi, la sua denuncia, e le richieste che avanzò per far fronte al pericolo, furono apertamente disattesi, in qualche caso derisi. Li raccogliemmo in pochi, tra cui noi comunisti. Certo oggi è un giorno di dolore e di sgomento. Ma guai se non fosse un giorno anche di allarme, di straordinario allarme. Questo nuovo sangue versato in una strada di Palermo ripropone in tutta la sua ampiezza il problema del rinnovamento democratico dello Stato. Si è discusso molto in queste settimane di istituzioni, ma ecco che con la tragica forza del delitto torna la questione della «costituzione materiale» con cui misurarsi. E la portata della sfida mafiosa fa intendere come e con quali forze si può batterla.

Dalla nostra redazione PALERMO — L'hanno ammazzato. Hanno ammazzato Dalla Chiesa. Hanno ucciso l'uomo prestigioso che lo scorso anno aveva appena cinque mesi fa in Sicilia per combattere la mafia. E la mafia, ancora una volta ha voluto colpire un simbolo, ancor prima che il bravo investigatore, l'onesto servitore delle istituzioni. Il generale dell'Arma dopo aver combattuto il terrorismo, aveva accettato l'incarico di prefetto a Palermo, ben consapevole della estrema difficoltà di questo compito, ben convinto che la sua presenza da sola non sarebbe stata mai un valido deterrente per le cosche. È morto insieme alla giovane moglie, l'insegnante Emanuela Setti Carraro, 32 anni, che aveva sposato due mesi dopo l'arrivo nel capoluogo siciliano, la donna che

aveva voluto seguirlo a Palermo. Falciati anche il loro unico agente di scorta, Domenico Russo, 32 anni, che in coma irreversibile all'ospedale è stato dichiarato dal medico clinicamente morto. Soltanto un agente di scorta. Dalla Chiesa l'aveva detto e ripetuto: non servono a nulla se lo Stato non protegge fino in fondo i suoi uomini impegnati in prima fila. Non ne aveva fatto mistero due settimane fa a Corleone, terra di mafia, parlando insieme a Roggnoni in occasione del quinto anniversario dell'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo. Parole che a rileggerle ora suonano terribilmente profetiche, davanti ai due cadaveri sfigurati, ancora

Saverio Lodato (Segue in ultima)



PALERMO — Il corpo di Emanuela Setti Carraro, la moglie di Dalla Chiesa, nell'auto crivellata

Pertini interrompe le vacanze

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha deciso di interrompere le sue vacanze in Val Gardena subito dopo aver appreso la notizia della strage di Palermo. Pertini rientrerà questa mattina nella capitale. A Selva di Val Gardena era stato raggiunto ieri sera da una telefonata del presidente del Consiglio dei ministri Ugo La Malfa. Il presidente della Repubblica ha inviato un telegramma di cordoglio. Da parte sua Spadolini ha detto, che il «truce assassinio di Palermo costituisce un evento sconvolgente, cui il governo farà fronte con scelte adeguate all'eccezionalità della minaccia». Successivamente il presidente del Consiglio si è messo in contatto con il ministro Roggnoni, poco prima che quest'ultimo, insieme al capo della polizia Coronas e al comandante generale dell'Arma dei carabinieri Valditara, partisse per Palermo.

Al Festival dell'Unità è subito lotta alla mafia

Domani mattina manifestazione a Tirrenia contro le cosche e il terrorismo

TIRRENIA — Il Festival dell'Unità contro la mafia. La notizia del tragico agguato di Palermo e giunta a Tirrenia mentre il compagno Macaluso stava commemorando le figure di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo, trucidati quattro mesi fa, sempre nel capoluogo siciliano, sempre dalla mafia. L'emozione per questo nuovo crimine è stata forte e la tensione si è tramutata subito in impegno di lotta, in mobilitazione. La manifestazione per la pace e il disarmo programmata per domani mattina si terrà come era stato stabilito, ma i contenuti saranno ampliati ai temi della battaglia contro la mafia, all'impegno per fronteggiare l'escalation di criminalità organizzata e mafiosa.

Due cortei partiranno rispettivamente da Calabrone (concentrazione nella federazione di Livorno e per i compagni del Mezzogiorno) e da Marina di Pisa (per i compagni di Pisa e per coloro che arrivarono dalle regioni del Nord). I due cortei si incontreranno poi all'interno dell'area del Festival dove parlerà il compagno Gerardo Chiaromonte della Direzione del partito. Anche in altre città italiane è scattata pronta la mobilitazione dei comunisti, dopo questo nuovo attacco al vertice delle istituzioni dello Stato. A Roma, la festa della FGCI che si apre oggi sarà caratterizzata da una manifestazione contro il terrorismo. L'appuntamento è alle ore 18.30 sulla terrazza del Fincio.

IN ULTIMA, MACALUSO COMMEMORA A TIRRENIA IL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA.

Dal nostro inviato TIRRENIA — Quattro mesi sono lunghi: tanto durato l'impegno e il sacrificio del compagno pisano che, rinunciando a ferie e riposi, hanno costruito la Festa nazionale dell'Unità. E con l'apertura del cancelli ai visitatori, soprattutto per loro, è giunto il momento della verità. Hanno superato la prova e hanno garantito pienamente che la Festa potesse presentare il suo volto nuovo, originale, «pisano», eppure inserito in una tradizione che dura dal 1946. Tutti gli anni migliaia di comunisti sanno esprimere questo «miracolo» della novità nella continuità. Un miracolo — ha detto il compagno Alessandro Natta che ha aperto la Festa — che Spadolini deve invidiarci, visto che i suoi governi sanno solo essere uguali ai precedenti.

Nel via del Festival — quando alle 18 è cominciata la pacifica invasione dei visitatori — si erano appena spenti i rumori degli ultimi ritocchi: quelli delle ruspe che spianavano i viali in terra battuta; quelli dei martelli che inchiodavano gli ultimi striscioni; quelli dei camioncini che portavano le provviste per i ristoranti.

Tra i compagni pisani c'era orgoglio e soddisfazione. Vanja Ferretti (Segue in ultima)

Oggi al Senato il definitivo voto di fiducia per Spadolini

Fredda la maggioranza col governo-bis

Bufalini: non generiche enunciazioni istituzionali ma una ferma volontà politica può risolvere i drammatici problemi del Paese, sconfiggere la mafia e i poteri occulti - Colajanni: i nodi della crisi economica

ROMA — Il Senato conclude oggi con il voto il dibattito sulla fiducia allo Spadolini-bis. Nella discussione sono intervenuti ieri, tra gli altri, i compagni Paolo Bufalini e Napoleone Colajanni. Colajanni ha concentrato il suo discorso essenzialmente sulle scelte di politica economica del governo. «I nodi intricati della crisi economica del paese non si sciolgono — egli ha detto — con una governabilità qualsiasi» che punta tutte le sue carte sulla «politica monetaria e di semplice contenimento» sbandierando il rispetto di improbabili «tetti» destinati a divenire, inevitabilmente, «manifestazioni di inconsolo desiderio del presidente del Consiglio Spadolini. Occorrono invece scelte rigorose di cambiamento se vogliamo la ripresa, la lotta alla disoccupazione, la rinascita del Mezzogiorno. Questi obiettivi possono essere raggiunti solo attraverso la ristrutturazione dell'economia, la diminuzione relativa del numero delle categorie non produttive e attraverso una riconversione dell'industria che favorisca la diminuzione dei costi e segni l'aumento della produttività. La grave crisi delle società industriali — ha proseguito Colajanni — non risparmia l'Italia. Anzi nel nostro paese alcuni dati comunitari ad altre realtà (crescita

A poche ore dalla fiducia i dc contro Lagorio

ROMA — Lo scontro non è più sommerso. Da ieri mattina tra i democristiani e il primo ministro socialista della difesa, Leio Lagorio, è guerra aperta. Il «casus belli» è la polemica sulle indagini nelle caserme, per vedere cosa che non va dopo gli attacchi brigatisti e i clamorosi intoppi che hanno tormentato l'invio dei bersaglieri in Libano.

Ma il contrasto in realtà è più di fondo e viene da lontano: Lagorio non perde occasione per addossare tutte le

responsabilità delle disfunzioni nelle forze armate ai trent'anni di direzione dc e al ministro socialista della difesa, Leio Lagorio, è guerra aperta. Il «casus belli» è la polemica sulle indagini nelle caserme, per vedere cosa che non va dopo gli attacchi brigatisti e i clamorosi intoppi che hanno tormentato l'invio dei bersaglieri in Libano.

E ieri mattina hanno rotto gli indugi. Abbandonato ogni «fair play» non si sono

Daniele Martini (Segue in ultima)

Continuità di una crisi

Si potrebbe dire un po' di ragione a Spadolini, e riconoscere con lui che qualcosa di diverso, dopo la crisi, c'è nel quadro politico: ma non è la pseudo-novità del decalogo istituzionale, bensì la rassegnata accettazione del fatto che il governo-bis non è più espressione di un'alleanza politica ma il prodotto galleggiante di uno «stato di necessità».

Questo è il primo punto da sottolineare: la continuità ministeriale significa semplicemente continuità di una crisi degli equilibri politici e della certezza di governo. Può variare, anche di molto, il giudizio sulle cause e sulle responsabilità per questo stato di co-

se, ma nessuno, proprio nessuno è in grado di affermare che sia stato rimosso uno qualsiasi dei motivi reali e profondi della crisi politica. Tanto è vero che il tema di supporto nel dibattito sulla fiducia è risultato quello dello «sblocco» del sistema politico. Segno che ciascuno a suo modo sente e riconosce che tutta una fase della vita politica nazionale sta giungendo a conclusione, e più non reggono le tattiche e le furbie per risolvere i conflitti e le tensioni entro quel recinto parlamentare ridotto — per dirla col dc Martini — per dirla col dc Martini

Enzo Roggi (Segue in ultima)

Rompendo la tregua dopo il ritiro dell'OLP e le proposte di Reagan

Gli israeliani avanzano a Beirut

BEIRUT — Improvviso e drammatico aggravamento della situazione a Beirut. Le truppe israeliane hanno compiuto ieri una repentina avanzata verso i quartieri centrali, scontrandosi con la violenta resistenza delle milizie della sinistra libanese. La nuova iniziativa militare di Tel Aviv suscita gravi preoccupazioni anche perché è avvenuta all'indomani della ripulsa da parte del gover-

no Begin delle nuove proposte americane e alla vigilia del vertice arabo di Fez. Nelle stesse ore in cui gli israeliani spostavano in avanti le proprie linee, un colonnello dei paracadutisti che fanno parte della forza multinazionale è rimasto ucciso da un colpo d'arma da fuoco esplosivo da un cecchino presso un edificio adibito a sede degli osservatori dell'ONU. In diverse zone dei quartieri occidentali, inoltre, si

sono registrate sparatorie: gruppo di artiglieri israeliani incaricati di bonificare la zona da mine e ordigni esplosivi. Questa spiegazione, però, contrasta con la profondità della «sacca» creata oltre le proprie linee dalle truppe israeliane. I militari della forza multinazionale non sono stati impegnati nelle operazioni, né sono rimasti coinvolti.

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI IN PENULTIMA

Ulteriore inasprimento in Polonia dopo la repressione della protesta

Minacce del regime a Solidarnosc

Dal nostro inviato VARSAVIA — Il 31 agosto Solidarnosc ha suonato la sua marcia funebre. Non ci possono essere colloqui con gente che istiga alle manifestazioni stradali. La direzione del sindacato sospeso e Lech Walesa non possono essere accettati come interlocutori in quanto hanno sempre respinto gli «accetti politici» del discorso di Jaruzelski del 13 dicembre. Il collo-

quio per l'intesa nazionale sarà ora condotto direttamente con la massa dei militanti di Solidarnosc escludendo l'intermediazione dei suoi dirigenti. Questa è la grave risposta politica, destinata ad approfondire la frattura tra società e potere, che il governo polacco intende dare alle vicende dei giorni scorsi. L'annuncio è stato dato dal portavoce del Consiglio dei ministri,

Jerzy Urban, in una conferenza stampa tenuta nel pomeriggio di ieri. Eppure nell'incontro con i giornalisti, Urban non è stato in grado di contestare l'ampiezza delle manifestazioni svoltesi martedì e nei giorni seguenti. Egli ha ammesso che la protesta ha investito 54 grandi città e centri minori di 24 dei 49 voivodati. Pur facendo una distinzione tra le dimensioni nell'una e nell'altra località,

il portavoce ha detto che nell'insieme la partecipazione dei cittadini poteva essere calcolata nell'ordine di decine di migliaia. In totale i morti in tutto il paese, secondo Urban, sono quattro: i due di Lubia, quello di Danzica e un operaio di Wrocław (Breslavia) ritrovato. Romolo Caccavale (Segue in ultima)